

Le Garçu

di Maurice Pialat

SINOSI

Gérard e Sophie sono sposati e hanno un figlio di pochi anni, Antoine. La loro relazione è in crisi, soprattutto a causa del carattere insicuro del pur esuberante Gérard, troppo preso da se stesso e, al contempo, timoroso di non essere un buon padre e marito. La gioiosa vivacità del piccolo Antoine occupa gran parte della loro relazione, la cui crisi però non tarda a provocare l'allontanamento di Gérard da parte di Sophie, nel bel mezzo di una vacanza estiva al mare. Antoine attraversa senza traumi apparenti la separazione dei genitori, i quali del resto continuano a vedersi e a intrattenere una relazione conflittualmente affettuosa. Gérard sembra rendere più stabile la sua storia con la bella e libera Cathy, che però provoca il malumore di sua sorella Micheline. Allo stesso tempo, Sophie si lega a Jeannot, la cui stabilità dà a lei e ad Antoine una certa sicurezza. Gérard, in realtà, non sembra riuscire davvero a separarsi dalla sua famiglia, cercando di continuo un pur impacciato contatto con Antoine, spinto un po' dall'amore paterno, un po' da una malcelata gelosia nei confronti di Jeannot, col quale pure ha instaurato un rapporto di amicizia. La stabilità assicurata dalla figura di Jeannot attrae in realtà Antoine non meno dell'affetto che pure distrattamente mostra al padre. Sophie, dal canto suo, pare aver trovato una nuova dimensione, dalla quale non è escluso l'amore per Gérard. Questi, intanto, sembra andare affettivamente alla deriva, avendo allontanato Cathy e continuando a gravitare attorno alla sua famiglia. Quando gli giunge notizia dell'aggravarsi delle condizioni del padre, Gérard chiede a Sophie di accompagnarlo al suo capezzale, coinvolgendola in tre giorni di confronto con la morte che finiscono col fortificarlo. Quando, tre settimane dopo il ritorno a Parigi, Gérard va di nuovo a far visita a Sophie, Antoine e Jeannot, sembra un altro uomo, più stabile e maturo, capace di modulare i suoi sentimenti. Una cena con la moglie e il figlio nel loro abituale bistrot trova alla fine i tre riuniti in una nuova e serena relazione.

PRESENTAZIONE CRITICA

Il padre-bambino

Nell'ambito di un "cinema d'autore" francese che per tradizione mette in scena una drammaturgia dei sentimenti in chiave fortemente autobiografica, **Maurice Pialat** rappresenta un autentico modello di sincerità e funzionalità nella configurazione delle dinamiche psicologiche ed affettive tra i personaggi. Come spesso accade nel cinema d'Oltralpe dalla Nouvelle Vague in poi, anche in **Pialat** lo scandaglio emotivo e caratteriale delle figure parte da un confronto in prima persona con le tematiche espresse nel corpo vibrante dei protagonisti e trova nelle luci e nelle ombre dell'innamoramento la traccia portante della messa in scena. In questo senso, un film come *Le garçu* si propone come un esempio magistrale di coinvolgimento stratificato tra finzione e vita, che appare ancora più essenziale e sincero se si considera che resta il testamento del regista (scomparso nel 2003, senza aver realizzato altro) e che giunge a chiudere con la storia di un padre/marito messo a nudo nella sua instabilità, una carriera iniziata 27 anni prima con un film come *L'enfance nue* (L'infanzia nuda, 1968), in cui ad essere rappresentata nella sua fragilità era l'infanzia di un

bambino separato dalla sua famiglia. Il tema del dissidio familiare, della disomogeneità emotiva insita nei nuclei domestici, delle relazioni infrante a causa delle insicurezze, delle separazioni che si prolungano in agonie coniugali spesso violente, costituisce una traccia portante dell'intero cinema di **Maurice Pialat** e si configura spesso come uno specchio vagamente autobiografico in cui il regista si riflette, riflettendo al contempo sulla società. Un film come *Le garçu*, in questo senso, è un esempio particolarmente complesso di scambio tra finzione della messa in scena e flagranza del coinvolgimento personale: basti considerare che il regista ha scritto sceneggiatura e dialoghi del film assieme alla moglie **Sylvie Danton** e che ad interpretare il piccolo Antoine è lo stesso figlio del regista, **Antoine Pialat**.

Figura centrale del film è la separazione, intesa come trauma dell'allontanamento, ma anche come sostanziale incapacità di mantenere una contiguità affettiva con chi si ama. Ribaltando letteralmente quello che era l'assunto di *L'enfance nue*, il suo primo lungometraggio, **Pialat** propone infatti in *Le garçu* il ritratto di un uomo – un marito e un padre – messo a nudo nella sua insicurezza e nella leggerezza un po' infantile dei suoi rapporti. Gérard è infatti raffigurato come un uomo che si ritrova separato dai suoi affetti in ragione di un difetto nella configurazione della sua personalità in rapporto agli altri: di lui nulla ci viene detto che non sia immediatamente legato alla sua sfera affettiva (solo alla fine, quando avrà in qualche modo risolto il suo dramma, parlerà del suo lavoro), eppure la sua immagine appare perennemente mossa e come sfuocata proprio rispetto alla reale natura dei suoi sentimenti. Il suo ruolo di marito, di padre, di amante, persino di fratello (fugace ma molto significativa la figura della sorella, Micheline) è tratteggiato dall'autore nei termini di una perenne fuga affettiva, come segnato dall'incapacità di definire la sua posizione rispetto alle persone che ama. Se la sua instabilità sembra frutto di un carattere egocentrico e irrisolto, tanto da farlo apparire un bambino troppo cresciuto incapace di commisurare la sua personalità in una dimensione oggettiva, Gérard è in realtà una figura che non riesce a definire se stessa e i propri confini e, di conseguenza, cerca nella lontananza offerta dalla separazione la prospettiva per ricollocarsi nel mondo. Lo stesso rapporto con la moglie e col figlio sembra trovare una sua disposizione reale solo in presenza della figura di marito/padre suppletivo rappresentata da Jeannot, come se Gérard fosse capace di definire se stesso solo nella contrapposizione affettiva della gelosia (indicativa, in questo senso, la rivalità col pescatore nella sequenza iniziale delle vacanze).

La fragilità della relazione matrimoniale di Gérard è determinata in realtà dalla sua incapacità di essere presente a se stesso nelle relazioni che intreccia: è a letto con la moglie e telefona all'amante, fa l'amore con l'amante e evoca la sua dipartita mimando la morte, accompagna a casa Cathy e rifugge dalle sue avances... Alla stessa maniera, cerca il contatto col figlio nelle modalità di una presenza che appare sempre sovramodulata, esagerata nelle attese e nei gesti, segnata da elementi e oggetti enormi (la moto, il camion giocattolo). La sostanziale inadeguatezza di Gérard è in realtà una questione di dimensioni errate del rapporto tra se stesso e le persone che ama, primo fra tutti il piccolo Antoine, nella cui assoluta libertà rispecchia la propria indefinitezza. Non sorprende, dunque, che la soluzione del dramma relazionale ed affettivo di Gérard sia celata infine nella morte del padre, figura cui si riferisce non a caso il titolo del film e la cui presenza irrompe improvvisa nella definizione del personaggio, offrendo una collocazione alla sua storia, ponendolo in una linea temporale che gli restituisce identità e coerenza. E infatti, al termine di questi canonici tre giorni di assenza da Parigi, la morte (del padre) e la resurrezione (del figlio) si compiono in un finale che ci restituisce un Gérard finalmente più definito, che si pone dinanzi alla nuova famiglia di Sophie e Antoine come un'identità a sé stante, che è addirittura in grado di reggere il confronto con uno Jeannot ora raffigurato a sua volta come un bambinone che fa merenda in pieno pomeriggio... E allora la sequenza finale del film – bellissima – ci può offrire finalmente un quadro ricomposto dei rapporti tra Gérard, Sophie e Antoine: in un bistrot a loro familiare, i due cenano tranquillamente mentre il figlio gioca, e alla fine Gérard uscirà di scena con una leggerezza che è l'esatto contrario dell'irruenza fragorosa che per tutto il film ha segnato la sua presenza.

Massimo Causo

